

2

ABRAMO E SARA

Il cammino, i dubbi, la fede.

Gen 12.15.16.17

Dal libro della Genesi

Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò

e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". (12,1-3)

Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. (14,1-6)

Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarai. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. (16,1-4)

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

"Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.

Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto".

Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. (17,1-4)

Osservazioni Pastorali

La seconda catechesi, che introduce i fidanzati nel mistero dell'amore, si sofferma sulla storia di Abramo e Sara. Il racconto biblico viene svolto in modo da sottolineare il legame tra la storia di quella prima coppia e l'avventura affettiva che ogni coppia quotidianamente vive. I fidanzati devono potersi rispecchiare e scoprire così che la Scrittura è una parola di vita, una parola che illumina la vita ed è capace di orientare i nostri passi.

L'esperienza di Abramo e Sara illumina il mistero dell'amore nei suoi tratti essenziali: amare significa mettersi in cammino, in qualche modo rischiare, in cerca di una nuova terra; in questo cammino non mancano i dubbi e gli ostacoli ma la fede in Dio diventa la forza che vince ogni umana debolezza.

L'obiettivo fondamentale di questa catechesi è quello di mostrare la ricchezza della Scrittura, in essa ciascuno può leggere la propria storia e ritrovare quelle domande e quei dubbi che spesso accompagnano il cammino. Questa scoperta è senza dubbio nuova per i fidanzati e può affascinare al punto da sollecitare un approfondimento.

La storia di Abramo può essere l'occasione per sollecitare una prima verifica del proprio cammino, delle motivazioni che hanno guidato il fidanzamento e determinato la scelta del matrimonio. È importante sottolineare che la verifica va fatta nella luce di Dio.

È opportuno dare ai fidanzati un foglio con i diversi brani biblici che vengono presentati corredati da alcune domande in modo da sollecitare un approfondimento di coppia.

Catechesi

1. All'inizio della storia della salvezza troviamo una famiglia: Abramo e Sara. La sua storia coincide con la nascita del popolo eletto. Questo fatto non è senza significato: la storia delle origini termina con la torre di Babele, cioè con la dispersione e la confusione dei popoli (*Gen* 11, 1-9). Si tratta di ricominciare, di riprendere l'originario progetto di comunione. E come all'inizio dei tempi ad una coppia viene affidata la creazione (*Gen* 1,28), così all'inizio della storia della salvezza *il Signore riparte da una famiglia*, chiama una famiglia ad essere "segno" e strumento del suo amore. In questo fatto possiamo già vedere quanto sia importante il ruolo della famiglia nel progetto salvifico.

2. Abramo e Sara sono una famiglia come tutte le altre. La loro storia è segnata dalla fede e dalla disponibilità, ma anche dal dubbio e dalla stanchezza. È una famiglia che cerca la sua identità, che trova in Dio la sua forza. Nella storia di questa famiglia vedremo che il ruolo primario è affidato ad Abramo; Sara rimane nell'ombra. Questo rispecchia la cultura del tempo che vuole la donna del tutto sottomessa al proprio marito. L'attenzione su Abramo non deve far perdere di vista la dimensione coniugale.

3. La storia di Abramo e Sara occupa diversi capitoli della Genesi (*Gen* 12-23) ed è impossibile soffermarsi su ogni aspetto. Cercheremo tuttavia di richiamare i momenti essenziali di questo cammino e i passaggi decisivi: 1) la chiamata e la promessa (*Gen* 12), l'amarezza (*Gen* 15), la scorciatoia (*Gen* 16), il patto (*Gen* 17), l'offerta di Isacco (*Gen* 22). Si tratta solo di accenni. Ma fin d'ora vi invitiamo a leggere con maggiore attenzione la Scrittura e a trovare in questa storia l'alimento per comprendere in profondità anche il vostro amore e la storia che Dio vuole costruire con voi.

4. **La promessa.** Abramo fa parte di un clan di nomadi, della discendenza di Sem. È un uomo **senza terra e senza figli**: la Scrittura ci dice che Sarai, la moglie di Abramo, "*era sterile e non aveva figli*" (*Gen* 11, 30). È dunque un uomo senza avvenire. Originario di Ur dei Caldei, si era già spostato in Carran, città della Mesopotamia (*Gen* 11,31). In questa città fu raggiunto da una misteriosa e sconcertante promessa:

*Farò di te un grande popolo e ti benedirò.
Renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione ...
in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra (12,2-3).*

Questa promessa, che segnerà tutta la sua vita, è legata ad una condizione, ad una precisa richiesta: *"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"* (12, 1). Vi è dunque una promessa di fecondità (la terra e la discendenza) che inizia con una radicale spogliazione: lascia ogni cosa: la terra, la tribù, la casa paterna. JHWH promette tutto ma intanto chiede di dargli tutto.

5. Si tratta anzitutto di una spogliazione affettiva: seguire il Signore significa essere pronti a mettere Lui al di sopra di tutti gli affetti umani. Possiamo leggere in questa chiamata la vocazione matrimoniale: *"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola"* (Gen 2,24). Il matrimonio nasce sempre da una particolare chiamata che Dio semina nel nostro cuore. Una vocazione densa di promesse, pervasa da un progetto di fecondità. E tuttavia un cammino esigente: non si tratta solo di lasciare la famiglia di origine, ma anche le proprie comodità, le sicurezze, l'individualismo. Si sceglie di vivere in comunione. E di cercare insieme una nuova terra. È Dio che ci sceglie e ci affida un compito. Non il contrario. All'inizio del matrimonio cercavi una "terra promessa"?

6. **L'amarezza.** Lasciare tutto in cambio di una promessa. Abramo arrivò in Canaan: *"Questa è la terra che io darò ai tuoi discendenti"* (12, 7). Ma per il momento quella terra era dei cananei (12,7). Abramo comprende che non sarà lui a vedere la realizzazione della promessa: i suoi discendenti entreranno in possesso della terra. Egli non chiede di affrettare i tempi, si fida. Ma vuole almeno vedere il *germoglio di quella promessa*. Come potrà realizzarsi la promessa se lui muore senza lasciare discendenza? Nella vita di ciascuno vi sempre un momento di amarezza: le promesse di Dio tardano a manifestarsi, la nostra vita sembra destinata a finire in un vicolo cieco, senza lasciare traccia. Anche Abramo vive questo momento di desolazione: *"Signore, mio Dio, cosa mai potrai darmi, dal momento che non ho figli?"* (15,2). Per comprendere la misura del suo dolore dobbiamo ricordare che la mancanza di figli nella mentalità dell'antico oriente era sentita come lo scacco più grave, il segno più evidente del fallimento e del castigo divino.

7. Il Signore chiede ad Abramo un supplemento di fede: *"Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle: tale sarà la tua discendenza"* (15,5). Abramo credette. Ancora una volta crede senza vedere nulla. *Amare significa fidarsi di una persona e non delle sue opere*. Nel matrimonio vi possono anche esserci momenti di amarezza, ma non deve mai venir meno la "fiducia" nell'altro e in Dio che guida la nostra vita. Attraverso gli insuccessi, il Signore purifica la fede. La vera fede consiste nel fidarsi di Dio e non delle proprie forze. L'amarezza in fondo è il frutto e il segno di questa presunzione. La fede in Dio ci libera dalle illusioni umane e dalla facile amarezza e ci rimette in cammino.

8. **Il coraggio della preghiera.** La promessa viene suggellata da un patto solenne in cui Dio si impegna con Abramo. Il Signore gli chiede di offrirgli in sacrificio alcuni animali (*Gen* 15,9). Abramo prepara tutto e attende il "passaggio" del Signore. È un'attesa lunga, ad un certo punto *"un torpore cadde su Abramo ed ecco un oscuro terrore lo assalì"* (15,12). Abramo è come vinto da un sonno profondo e da una grande angoscia. *"Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi"* (15,17). Dio viene nel cuore della notte: *"È quando si fa buio sulla terra che in cielo appaiono le stelle"*. Questa lunga attesa è l'immagine della preghiera. Quante volte Dio sembra tardare all'appuntamento, sembra lontano e indifferente all'angoscia che portiamo nel cuore. Anche nella paura Abramo rimane aggrappato alla preghiera, attende la venuta di Dio, sa che il Signore non può mentire. L'avventura del matrimonio non è priva di ostacoli, talora anche gravi. Solo la preghiera fiduciosa ci impedisce di cadere nell'angoscia e mantiene viva la speranza.

9. **Un utero in affitto.** L'uomo è sempre tentato di prendere scorciatoie. Così pure questa prima coppia che sembra racchiudere i difetti e gli ideali di ogni altra famiglia. È la stessa moglie di Abramo, Sara, che suggerisce al marito di avere un figlio dalla schiava Agar: *"Ecco, il Signore mi ha impedito di avere prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli"* (16,2). Si tratta del primo utero in affitto. Ed era perfettamente legale. Ma il progetto di Dio non passa per questi piani (17,18). Mai come in questo episodio questa prima famiglia biblica ci sembra così vicina all'esperienza di tante coppie di oggi. E non è certo un caso se il suggerimento parte da Sara: la donna, più dell'uomo, avverte questo dramma; e si sente colpevole. Ma qui non è in questione solo la sterilità; ma lo stesso rapporto coniugale. Quante volte siamo tentati di cercare altrove quello che non troviamo nel rapporto coniugale. Scopriamo altrove possibilità di fecondità (realizzazione nella professione, nell'impegno sociale, in altre amicizie, ecc); mentre la vita coniugale ci sembra diventata sterile. Si tratta di scorciatoie che possono anche darci qualche umana soddisfazione ma non realizzano il progetto che Dio ha su di noi.

10. **Un patto totale, anima e corpo.** La circoncisione diventa il segno esterno del patto (17, 9-16). Si tratta di un'allenza che tocca il cuore ma anche la carne. Questa parola ha una sua risonanza coniugale: l'amore deve coinvolgere tutta la vita degli sposi, in tutti i suoi aspetti: istinto, sentimento, affettività, volontà, ideali, ecc. *Amarsi anima e corpo*. Così pure la fede: deve entrare nella nostra vita, deve permeare ogni atteggiamento, ogni scelta.

11. **L'incredulità.** Quando il Signore appare alle querce di Mamre e annuncia la nascita di Isacco, Sara ride della promessa: *"Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio?"* (18,12). Ella non crede alla fecondità di quella Parola. La sua è

anche la nostra incredulità. Noi non crediamo sul serio al Vangelo. Ci sembra un ideale suggestivo e affascinante ma in fondo non pensiamo che possa essere messo in pratica. O almeno non siamo disposti a giocare la vita su questa parola. Dio vuole essere creduto sulla parola, Egli ci chiede di dare la vita per il Vangelo.

12. **L'offerta.** L'ultimo episodio su cui vogliamo soffermarci è quello più sconcertante e incomprensibile. Dio realizza la sua promessa e dona Isacco (21,1-2). Nel figlio Abramo legge l'intera sua vita, tutte le fatiche e le prove. Ma Dio ancora una volta mette alla prova la sua fede:

*Prendi tuo figlio,
il tuo unico figlio che ami, Isacco,
và nel territorio di Moria
e offrilo in olocausto
su di un monte che io ti indicherò (22, 2).*

Il Signore chiede l'offerta totale di sé. Con il figlio, infatti, Abramo deve sacrificare tutti i suoi ideali. Se muore il germoglio, cosa rimarrà della promessa? Il testo sottolinea che Isacco è l' "unico figlio", l'erede della promessa, colui che deve iniziare la storia iniziata con Abramo. Quel Dio che ha promesso un popolo numeroso, ora chiede di sacrificare l'unico figlio. Dio chiede di essere amato sopra ogni cosa. *"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"* (Lc 14, 26). È Lui che costruisce la storia. *"Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre"* (Mt 3,9).

13. Questo brano ci offre i criteri fondamentali per delineare il rapporto tra genitori e figli. 1) *Dio è l'unico Assoluto.* I figli sono dono suo. Compito dei genitori è quello di condurre in paradiso i loro figli. 2) I genitori, con la vita e le parole, devono *educare i figli a diventare offerta gradita a Dio.* 3) Nel giorno del Battesimo, tutti i genitori compiono il gesto di Abramo che pone Isacco sull'altare. In particolare, questo episodio biblico può aiutare i genitori a vivere il rapporto con i figli adolescenti. È il momento del distacco, a volte graduale, a volte traumatico. I figli sentono il bisogno di allontanarsi dalla famiglia, di crearsi una propria autonomia. Per i genitori è il momento dell'offerta, dell'amore discreto ma vigilante. È il momento in cui devono farsi da parte, ed offrire a Dio i loro figli.

14. La storia di Abramo e Sara offre molti spunti per rileggere nella luce della fede la propria storia. Può essere utile richiamare in sintesi le sollecitazioni più importanti per una verifica concreta. La storia di Abramo illumina il **cammino del fidanzamento.** L'innamorato accoglie una chiamata e si incammina. Nella persona amata scopre una dimensione nuova della vita.

Il fidanzamento può essere interpretato come il cammino verso una terra promessa, luogo dell'amore e della vita. La chiamata di Abramo (*Gen 12*) ci offre l'occasione di mostrare le caratteristiche essenziali dell'innamoramento: 1) disponibilità a partire, a lasciare la stagione adolescenziale con i suoi sogni, per incamminarsi decisamente verso la maturità. 2) l'innamoramento, quello vero, è sempre avvertito come un distacco: la famiglia d'origine, che già l'adolescente aveva posto sullo sfondo, appare ancora più lontana. Il giovane percepisce che inizia una storia nuova. 3) È una storia tutta da costruire. Nell'amore è racchiusa una promessa di fecondità, ma tutto resta avvolto nelle tenebre.

15. *Gen 15* richiama i momenti di crisi, i dubbi e le incertezze. E questo soprattutto quando vediamo che non realizza le sue promesse. Si dubita dell'amore, si dubita dell'altro. Dio ci chiede di attendere il suo passaggio: sarà lui a rinnovare il patto. I fidanzati sono chiamati così a scoprire che Dio è la fonte dell'amore.

16. *Gen 16* ci ricorda che tante volte i fidanzati, stanchi del cammino, sono tentati di cercare scorciatoie. La sessualità dona l'ebbrezza dell'unità, ma alla fine crea una sottile barriera. L'amore si compiace della verità.

17. *Gen 22*, infine, ci ricorda che l'innamoramento diventa amore ad una condizione: che ciascuno sia disposto a morire a se stesso, che ciascuno si rimetta all'altro nella verità. Solo così l'amore trionfa. L'innamoramento, pur essendo vero, contiene ancora una forte componente emozionale. L'amore lo trasfigura e purifica i nostri occhi: insieme i fidanzati imparano a camminare verso il Regno. *Gen 22* ci ricorda che il vertice dell'amore consiste nell'offrire lo stesso amore, il futuro e i sogni. L'amore "folle" non può convivere con la presenza di Dio. Dio chiede tutto, anche l'amore.

Domande per la coppia

- 1 Accogliendo l'amore ti sei veramente messo in cammino?
- 2 Quali cose (atteggiamenti, abitudini, comportamenti) hai saputo abbandonare per rispondere all'amore?
- 3 Vi sono stati momenti di delusione e di scoraggiamento, incomprensioni e litigi? Come li avete superati?